

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Una mossa a sorpresa. Il vicepremier dell'Iraq, il cristiano «caldeo» Tareq Aziz, ha chiesto e ottenuto di essere ricevuto in udienza privata da Giovanni Paolo II il prossimo 14 febbraio. Poi incontrerà il sottosegretario per i rapporti tra gli Stati, mons. Jean Louis Tauran e il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano.

È questa una delle tante mosse della complessa partita a scacchi delle diplomazie internazionali. Forse tra le più efficaci e disperate. Anche la data fissata per questo incontro, il 14 febbraio, non sembra scelta a caso. È esattamente lo stesso giorno in cui i capi degli ispettori delle Nazioni Unite riferiranno in via definitiva al Consiglio di sicurezza sull'esito dei controlli effettuati in Iraq e sull'andamento dell'eventuale disarmo iracheno. E anche sul fronte mediatico che si consuma la battaglia pro o contro l'intervento in Iraq. Ne è ben consapevole l'abile numero due del governo di Baghdad che in due interviste rilasciate ai giornali francesi *Le Monde* e *le Figaro*, ha lanciato la notizia, spiegando di essere stato lui a chiedere un'udienza a Giovanni Paolo II, «su consiglio di amici in Italia e nella Città del Vaticano» e di aver ottenuto una immediata risposta positiva. In un primo tempo è mancata la conferma vaticana. Poi sono trapelate le prime ammissioni ufficiali. Infine, in serata, è arrivata quella ufficiale. «Il vice primo ministro del governo dell'Iraq, Tareq Aziz ha chiesto di essere ricevuto dal Papa». Verrà ricevuto in udienza il giorno 14 di Febbraio» ha dichiarato il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls.

È stato l'ambasciatore iracheno presso la Santa Sede, Al Anbari Abdul Amir durante un incontro avvenuto la scorsa settimana con il ministro degli Esteri del Papa, monsignor Tauran a sondare il terreno. Poi è arrivata la decisione. Quello del 14 febbraio non sarà il primo faccia a faccia tra Tareq Aziz e il Papa. Giovanni Paolo II lo ha già ricevuto in udienza prima della Guerra del Golfo del 1991. Come pure nel 1998, quando fece tappa a Roma nel corso di una missione diplomatica in Europa in cerca

“ L'esponente cristiano del regime di Saddam ha annunciato la notizia con un'intervista a Le Monde. Fonti della Santa Sede hanno confermato



Giovanni Paolo II lo incontrò anche prima della guerra del Golfo
Diplomazia al lavoro per la pace: il tedesco Fischer domani da Wojtyla ”

di appoggi contro l'embargo. Questo incontro risponde ad una scelta precisa della Santa Sede: non lasciare nulla di intentato per evitare la guerra in Iraq. La diplomazia vaticana è al lavoro e lavorano anche le Chiese, quella cattolica ma anche le altre confessioni cristiane, più che mai impegnate a sensibilizzare l'opinione pubblica contro la guerra. E di ieri la presa di posizione dei leader delle chiese cristiane di Usa, Europa e Medio Oriente, riuniti a Berlino, contro «un attacco e una guerra preventivi» definiti «immorali» e che «violano la Carta dell'Onu».

«Il conflitto può essere evitato» ha ribadito con forza Giovanni Paolo II. Evitarlo è nelle mani di Bush, ma anche di Saddam Hussein. I tempi, però sono sempre più stretti. Vi è la risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite da rispettare. Per questo occorrono risposte chiare e convincenti da parte di Baghdad. E questa chiarezza verrà, molto probabilmente, richiesta dalla Santa Sede all'emissario di Baghdad. Il vice-premier «cattolico» è alla ricerca di consensi, di alleanze. Vuole spiegare direttamente al pontefice le ragioni di Saddam, la sua verità. Sa che il suo sarà un interlocutore sensibile. Il Papa sin dai tempi della guerra del Golfo non ha mai smesso di chiedere agli Usa di togliere l'embargo contro Baghdad.

E sa anche quanto si sia speso per convincere Bush a rinunciare alla «guerra preventiva». Ora, però, il ministro iracheno dovrà fornire impegni e risposte spendibili dalla diplomazia vaticana. Per compiere i suoi passi Oltretevere aspetta che la situazione si chiarisca. Si attendono le decisioni dell'Onu, visto che per il Vaticano il ricorso alla forza contro l'Iraq è possibile solo su mandato del Palazzo di Vetrot e solo dopo averne valutato tutte le conseguenze di tali scelte. Un momento importante di questa chiarificazione si avrà domani, quando sarà ricevuto in Vaticano il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, che ha presieduto la riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu in cui il segretario di Stato Usa Colin Powell ha lanciato le sue accuse all'Iraq. Poi si vedrà quale sarà l'iniziativa vaticana per la pace annunciata da mons. Tauran.

Il Papa vedrà il numero due di Baghdad

Nel tentativo di scongiurare il conflitto, Tareq Aziz sarà ricevuto in Vaticano il 14 febbraio

inchiesta su Franks, comandante in capo

Rumsfeld soccorre il generale inquisito

Roberto Rezzo

NEW YORK È dovuto intervenire il segretario alla Difesa Usa in persona per togliere d'impiccio il generale Tommy Franks, l'uomo a cui è affidato il comando delle truppe per la guerra in Iraq, finito sotto inchiesta per aver fatto partecipare la moglie a riunioni riservate e averla fatta viaggiare a spese del Pentagono. «Il generale Franks ha la mia completa fiducia e quella del presidente Bush - ha dichiarato ieri Donald Rumsfeld - Non c'è una sola possibilità al mondo che questa inchiesta possa interferire con il suo ruolo a capo del Comando centrale. Franks sta facendo un lavoro eccellente per questo paese e dobbiamo considerarci fortunati ad averlo».

Il dipartimento alla Difesa ha ricevuto la consegna del silenzio e non fornisce nessun particolare sulle indagini in corso nei confronti dell'alto graduato. La stampa americana però, citando fonti attendibili, conferma che l'ispettorato generale delle forze armate ha ricevuto una denuncia circostanziata sulla presenza della signora Cathy a fianco del marito durante colloqui coperti dalla massima segretezza, così come sul fatto che siano finite nelle note spesa di servizio i costi per accompagnarlo nei suoi spostamenti per lavoro. Per la moglie del generale era stata addirittura messa a disposizione una guardia del corpo, non si sa bene a quale titolo, visto che i regolamenti non lo prevedono. Le accuse non sembrano tali da

pregiudicare la carriera di Franks, e anche nel caso si dimostrasse vere, la sanzione si limiterebbe all'obbligo di rimborsare il costo dei servizi indebitamente usufruiti. Anche l'ipotesi di trascinare Franks di fronte alla corte marziale per violazione del segreto militare o addirittura per tradimento, appare del tutto improbabile, almeno sino a quando non ci saranno le prove che la sua signora andasse a riferire a Saddam quanto ascoltato durante i colloqui. È vero però che negli Usa certi episodi di malcostume non godono della stessa condiscendenza che forse altrove farebbe chiudere un occhio e magari tutti e due. L'ispettorato è intervenuto sulla base di una segnalazione, e senza particolari clamori ha fatto quel che gli compete.

È stata la sortita di Rumsfeld, nel mezzo di una conferenza stampa sulla crisi irachena, a ingigantire la questione, facendola rimbalzare su tutti i telegiornali. La dottrina dell'attacco preventivo, che Rumsfeld ha inventato per tenere a bada i «paesi canaglia», si è rivelata un boomerang nei confronti dell'opinione pubblica e dei media. «Un intervento del tutto inappropriato», secondo Charles Gittens, un avvocato che spesso rappresenta i militari in giudizio. Questo perché a Rumsfeld spetta l'ultima parola nel caso di sanzioni disciplinari, e quando pubblicamente formula un giudizio mentre gli accertamenti sono ancora in corso, suggerisce che l'ispettorato stia perdendo tempo o non conti nulla. «Sono sicuro che la signora Franks non si sente al telefono con Al Qaeda, ma questo non toglie che un ufficiale di quel livello debba dare l'esempio rispettando i regolamenti», conclude Gittens. Franks, 57 anni, ha combattuto durante la guerra del Vietnam, nel Golfo e in Afghanistan, è stato decorato con cinque stelle di bronzo, tre cuori porpora e due riconoscimenti per meriti di servizio. La moglie Cathy lo scorso anno aveva dichiarato che il marito la voleva sempre con sé durante gli incontri con i capi di Stato stranieri «perché vedessero com'è una vera famiglia americana».



Manifestazione pacifista ieri a Madrid

GIORNO della MEMORIA

Jona che visse nella balena

un film di **ROBERTO FAENZA**

il regista di "Prendimi l'anima"

JEAN HUGUES ANGLADE JULIET AUBREY

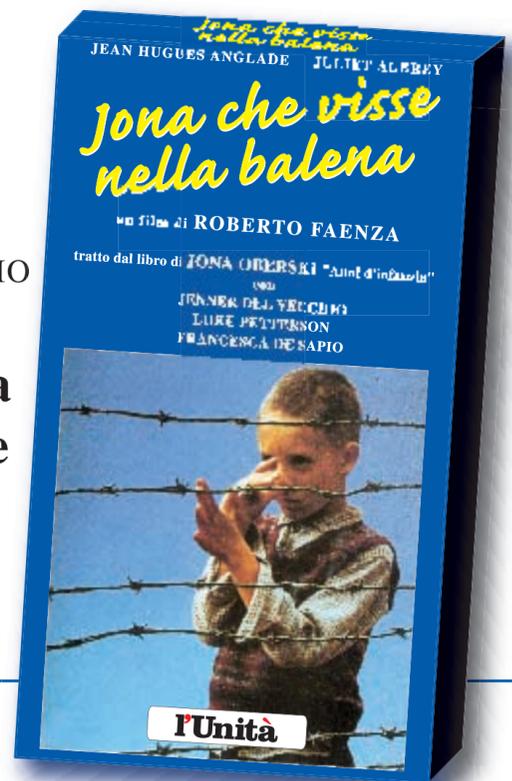
tratto dal libro di **JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"**

con

JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO

La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)



in edicola

con **l'Unità** a € 5,00 in più